

LA GUERRA DI ELTSIN.

Voci di crisi al Cremlino per l'avventura nel Caucaso
Grozni denuncia: centoventi morti per i raid aerei

La squadra di Gaidar vuole uscire dal governo russo

Non sono più sussurri di intellettuali ma cominciano a diventare grida e atti politici le critiche a Eltsin. Gaidar ha fatto sapere a *Izvestija* che avrebbe ritirato i suoi uomini dal governo poiché esso ha portato la guerra in Cecenia. Più tardi il suo staff ha smentito. Ma è evidente che a Mosca si apre una nuova fase politica che mette fine alla collaborazione fra Eltsin e riformisti. Cecenia isolata anche a sud: chiuse le frontiere azere e georgiane.



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. La Cecenia non è Haiti e Eltsin non è Clinton. La guerra russo-cecena - porta sempre più sfortuna al capo del Cremlino: prima lo hanno abbandonato gli intellettuali, adesso i suoi sostenitori di una volta, i riformisti. *Izvestija* pubblica oggi un articolo nel quale viene annunciato che «Scelta della Russia», il partito di Gaidar, ha deciso di ritirare i suoi 4 ministri dal governo, uno dei quali è il vice premier Anatolij Ciubais. Motivo ovviamente l'invasione della Cecenia che non si concilia per niente con le idee liberali e democratiche alle quali si richiamano i riformisti. Più tardi lo staff di Gaidar ha smentito sostenendo che la decisione non era stata presa ma è evidente che si apre a Mosca una nuova fase politica inaugurata agli inizi dell'autunno e portata a compimento con l'invio dei carri armati in Cecenia. Va senz'altro in questa direzione l'incontro di Cernomyrdin e Eltsin, appena rientrato dall'ospedale e in convallescenza in una delle sue residenze, sulla «selezione di nuovi quadri». Appare chiaro che ora che è andata definitivamente in frantumi la vecchia alleanza del capo del Cremlino con i riformisti, si conclude una fase storica per la Russia, quella delle riforme dall'alto. D'ora in poi - come è stato notato - non è detto che lo Stato stia dalla parte del rinnovamento perché non coincidono più gli interessi della vecchia burocrazia e della società.

nica dell'accerchiamento: dalla capitale - dicono i russi - non si esce e non si entra più mentre tutto intorno si combattono le formazioni partigiane. Ieri il governo di Cernomyrdin ha ordinato anche la chiusura delle frontiere con la Georgia e l'Azerbaijan per impedire l'arrivo di volontari e di armi che dalle altre zone irredentiste, Abkhazia e Nagorno-Karabakh, giungano in Cecenia. E insieme al bastone anche la carota: Mosca ha proposto ai ceceni che posseggono armi di scambiarle con soldi, medicine, viveri e perfino pensioni. Comprare il consenso può essere più facile che imporlo con le armi, viene da chiedersi perché non si è scelto prima dell'invasione questa intelligente tattica. I ceceni non sembra che abbiano apprezzato perché come prima risposta hanno condannato a morte pubblicamente il ministro russo Valentin Sorghel, responsabile del centro per l'informazione sulla guerra. Eltsin ha teso la stessa carota anche ai russi: ha decretato che si diano sussidi pari a una pensione minima ai veterani con meno di 80 anni e a quelli con più di 80 anni addirittura pari a due volte. Bisognerà che dia qualcosa anche ai «fratelli» della Csi perché il vento comincia ad alzarsi anche da quella parte. Intanto il presidente della commissione che si occupa di tenere i rapporti con l'ex impero gli ha fatto sapere di avere gravi problemi. «Come faremo - ha detto Zatulim - d'ora in avanti a inviare missioni di pace in punti caldi della Confederazione se noi stessi accendiamo le micce della guerra?». E non ha tutti i torti visto che i soldati russi in funzione di «caschi blu» sono presenti in Tagikistan, in Georgia, in Azerbaigian, in Moldavia. E se vengono cacciati?

I riformisti nell'esecutivo

Il partito di Egor Gaidar, «Scelta della Russia», ha quattro ministri nel governo di Viktor Cernomyrdin. Anzi è, insieme agli agrari - che hanno una vicepresidenza - il solo partito con una delegazione nel governo visto che tutti gli altri ministri sono, tecnici o politici, «di area» quindi non direttamente legati ai partiti presenti nel parlamento russo. I quattro ministri di Gaidar sono: il primo vice premier Anatolij Ciubais; Victor Danilov-Danilina al ministero dell'ecologia; Boris Saitykov a quello della scienza e, infine, Evghenij Sidorov che guida il dicastero della cultura.

nessun debba scendere in armi per difendere la Cecenia, si chiede perché mai Eltsin non voglia incontrarne i dirigenti. Ma nessuno crede più che si possa ricomporre il conflitto con dialoghi: i militari fanno conferenze stampa per ricordare quanto mangino bene i loro soldati e come sono riscaldate le loro tende il che lascia presupporre che vogliono rimanere lì tanto tempo: i politici ribadiscono che i colloqui possono iniziare solo dopo che Dudaev ha disarmato i suoi sostenitori. Solo Khasbulatov continua a dichiarare che è possibile riparare ai danni fatti ricominciando il dialogo. «Facciamo rientrare i soldati - ha detto ieri in una conferenza stampa - e mettiamoci intorno al tavolo. Una soluzione si troverà». Ma Eltsin gli ha già dato carta bianca una volta ed è andata male, è difficile che ci riprovi.

Ma.Tul.



Casa distrutte a Grozni, capitale cecena, dopo i bombardamenti degli aerei russi. A sinistra Egor Gaidar

«Con Dudaev sotto le bombe» Parla il portavoce del presidente ribelle

■ MOSCA «Sì, sto bene, grazie. E voi a Mosca?». Piovono le bombe su Grozni ma Movladi Udugov, l'ombra di Dudaev, non dimentica le regole della cortesia. «Anche noi stiamo bene. E poi sa qui nessuno spara...». Movladi ride. «Per il momento, per il momento...».

Ha 32 anni questo ceceno dal volto fine e sottile da orientale e da quando, tre anni fa, la Cecenia si è staccata dalla Russia ripercorrendo la strada già seguita altre volte nella storia della ribellione a Mosca, è la voce del presidente e della repubblica. E lui che decide con chi deve parlare o non parlare Dudaev, è lui che decide quando e quanto. Dal 26 novembre, giorno in cui i carri armati di Mosca sono entrati nella capitale sotto le spoglie dell'operazione di «pulizia» della opposizione, vive nel palazzo presidenziale; proprio accanto al suo ufficio c'è la cosiddetta «stanza del riposo», un posto gelido con alcuni tavolacci dove si allungano i guerrieri più vicini al presidente ceceno. La moglie di Movladi e i suoi due figli solo da alcuni giorni sono stati messi al sicuro. «Ho dovuto insistere, non volevo andare via...». Il suo passatempo è contare le pallottole che si trovano nelle tasche, lo fa con tanta naturalezza che sembrano davvero granuli di un rosario qualunque. «No, non le ho ancora usate. Ma sta per venire il momento». I ceceni quando parlano delle armi non si infiammano mai. Sostengono di essere nati armati e che per loro non ha nessuna differenza avere fra le mani una pistola o un pezzo di pane. Così anche Movladi quando annuncia che sta per sparare, uccidere o essere ucciso, non alza la voce, non l'abbassa, fa scivolare le parole come non avessero nessun significato particolare. Era un giornalista in tempi di pace allenato alla «disubbidienza» nell'ex Urss in un giornale ad un certo punto chiuso dal Pcus. Quando l'impero si è sciolto si è trovato accanto al presidente Dudaev e non lo ha lasciato più.

Una giornata di guerra raccontata dal palazzo presidenziale di Dudaev, con gli occhi dell'uomo che è la sua ombra, Movladi Udugov. «Abbiamo abbattuto un elicottero ma i bombardamenti dell'altra notte sono stati tremendi; anche l'università è stata colpita e non funziona più parte della centrale elettrica. Siamo accerchiati ma devono entrare in Grozni per prenderci. I russi dicono che abbiamo paura? Ho visto le strade di Mosca: è lì che hanno paura».



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

Atti costri

All'accelerazione di questo processo ha contribuito senz'altro la guerra in Cecenia. La «missione di pace per disarmare i banditi» diventa sempre più costosa per Mosca in termini politici e di immagine. Intanto nemmeno ieri è stata una «giornata decisiva» per decidere le sorti della guerra. Ci sono stati gravissimi combattimenti, (le fonti russe parlano di 5 morti, quelle cecene di 120), i bombardamenti russi hanno fatto molti danni, (gasdotto, case, università, edificio della sicurezza, ponti, tv), migliaia di profughi sono già in fuga in altri paesi, (17 mila ufficiali, 100mila a detta dei russi), ma Dudaev è ancora al suo posto e Grozni non è presa. Mosca attua ancora la tec-

L'Ucraina si dissocia

Ieri l'Ucraina ha aperto il fuoco delle critiche. Il Parlamento di Kiev ha chiesto a Eltsin di cessare il fuoco immediatamente poiché in Cecenia vivono numerosi ucraini dei quali ovviamente la madre patria si sente responsabile. Mentre il presidente dell'Osseta del nord, Galazov, alleato di Mosca, gli ha fatto sapere che, pur ritenendo che

«Presidente, i generali mentono»

■ GROZNI. Al presidente della Federazione russa Stamatissimo Boris Nikolavich, sono a conoscenza del suo interesse ad avere un'informazione obiettiva sulla situazione in Cecenia dalla delegazione dell'incaricato per i diritti umani della Federazione russa. Tutta l'informazione che ho raccolto sta a testimoniare che quanto avviene è già fuoruscito dagli ambiti di una politica di forza. In questa situazione non ha ormai senso parlare neppure di violazioni di massa dei diritti umani. Quello che sta accadendo è una tragedia umana su vasta scala. Ora, trovandomi in Cecenia, subiamo insieme ai suoi abitanti - ceceni e russi - le incursioni dell'aviazione e colpi d'artiglieria, vediamo la morte e la fuga di cittadini civili, la distruzione di case e di aziende. Il cosiddetto disarmo delle formazioni di banditi si sta trasformando sotto i miei occhi in caos e in un dilagare della guerra civile.

Lei deve sapere che oggi il generale Dudaev, in parte con l'aiuto degli atti male calcolati della parte russa, è circondato e protetto non da formazioni di banditi ma dal popolo armato. Il popolo ceceno, come ogni altro popolo, potrebbe sbagliare nella scelta dei leaders e degli ideali. Ma ciò non dà a nessuno il diritto di contestarlo utilizzando il linguaggio dei bombardamenti e delle sparatorie. Il ripristino dell'assetto costituzionale nel territorio ceceno avvalendosi delle violenze di massa crea una minaccia all'ordine costitu-

zionale dell'intera Russia che ha appena imboccato la strada democratica di sviluppo. È estremamente importante rilevare la pericolosa tendenza a passare sotto silenzio e a disinformare la quale si nota nei comunicati ufficiali fin dall'inizio del conflitto. A quanto pare, anche l'informazione che perviene a Lei è altrettanto inattendibile e falsa.

La coscienza morale del popolo russo resiste alla menzogna e alla violenza. I soldati e gli ufficiali russi non vogliono combattere contro il popolo ceceno e ci hanno chiesto di trasmetterlo a Lei. La invito ad usare la risolutezza che Le è propria per fermare immediatamente la spirale della guerra e avviare le trattative. Sono sicuro che non sono affatto esauriti i mezzi pacifici di soluzione del conflitto, come si sforzano di far apparire coloro che continuano a provocare un grande spargimento del sangue nel Caucaso e lontano dai suoi confini.

Sono convinto che un Suo incontro con i leaders politici della Cecenia darà ai nostri popoli la possibilità di risolvere i complessi problemi attraverso strumenti di pace e non di forza. Purtroppo l'unico modo di portare alla Sua conoscenza questa mia opinione è trasmetterle il mio messaggio tramite i mass media.

L'incaricato per i diritti umani della Russia, deputato S. Kovaliov.

scudo umano. Cristo che stronzate! Avere paura dopo che un allenamento lungo tre anni? Follia! E quando ci rifugeremo in montagna - e non è venuto il momento - non sarà certamente per nasconderci ma per combattere. Quanto ai russi, siamo sotto l'occhio del mondo, oramai ci sono qui a Grozni centinaia di giornalisti, decidano loro se è vero o no che sono maltrattati e emarginati fino a trasformarli in

È a Mosca che hanno paura

Siamo noi lo scudo umano, queste centinaia di persone che vivono qui nel palazzo presidenziale da mesi ricordando a sè stesse cos'è un letto o una tavola imbandita, le carezze di un figlio o di una moglie. Perché mentire? È questo che non capisco. Ok, hanno deciso di distruggerci, di levarci per l'ennesima volta la nostra terra, combatteremo allora, venissero a prenderci, che bisogno hanno di calunniarci? Ho visto in tv le immagini di Mosca. Quella sì che è una città nel panico: carri armati per le strade, gente terrorizzata nel metro, un qualunque pacchetto diventa una bomba cecena. Ho letto su un giornale russo che ci sono anche «eroi» improvvisati che gettano dai finestroni borse appoggiate da poveri viaggiatori. Quanto potrà durare? Sì, lo